

Il ritorno degli esuli nella terra natia, è possibile?

di Carmen Palazzolo Debianchi

“RITORNARE SI PUÒ? I presupposti per un progetto di ritorno culturale e socio-economico delle seconde e terze generazioni dell’esodo” è il titolo esatto del convegno sul ritorno in Istria, Fiume e Dalmazia di esuli e non, che si è svolto il 21 novembre a Trieste, nella sede dell'IRCI, e il giorno dopo a Fiume, nel Palazzo Modello, sede della locale Comunità degli Italiani. L'evento è stato fortemente voluto, progettato e organizzato dal giornalista della TV italiana di Capodistria Ezio Giuricin per il Circolo di Cultura Istro-veneta “Histria”, del quale è il vicepresidente.

Scopo del convegno

Partendo dal presupposto – come scrive Ezio Giuricin nella presentazione del convegno - che gli individui sono destinati a scomparire, ma non può e non deve scomparire invece il patrimonio d'identità e di valori di cui sono stati i portatori; un'eredità culturale, materiale e immateriale, che deve essere tramandata alle nuove generazioni. Lo scopo che l'organizzatore di questo evento culturale si propone è quindi quello di avviare la discussione su un grande progetto comune volto a salvaguardare, promuovere e valorizzare la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale.

Non è un caso che sia stato il Circolo Istria ad organizzare l'importante incontro, perché esso è da sempre aperto al rapporto con gli italiani residenti in Slovenia e in Croazia; ne è dimostrazione anche il fatto che del suo consiglio direttivo attualmente in carica fa parte, come il già citato Ezio Giuricin che, oltre che un giornalista è pure un ricercatore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, anche Kristjan Knez, storico di Pirano, vicepresidente della Comunità degli Italiani di questa cittadina e presidente e cofondatore della Società di Studi Storici e Geografici di Pirano, unico caso, a quanto mi risulta, di collaborazione così stretta col mondo degli italiani rimasti.

Il tema del ritorno è molto caro ad Ezio Giuricin, che l'ha già trattato in diverse occasioni. Per esaminarne i diversi aspetti egli ha invitato a questo convegno uomini politici, giornalisti e storici appartenenti sia al mondo degli esuli sia a quello dei rimasti. Una cinquantina di persone in tutto nelle due giornate.

Hanno relazionato al convegno: Livio Dorigo, Ezio Giuricin, Giuseppe De Vergottini, Carlo Giovanardi, Guglielmo Cevolin, Giovanni Stelli, Dario Fertilio, Giorgio Tassarolo, Tziano Sošić, Gianclaudio Pellizzer, Pierluigi Sabatti, Kristjan Knez, Antonio Ballarin, Maurizio Tremul, Donatella Schurzel, Adriana Ivanov Danieli, Gabriele Bosazzi, Livio Dorigo, Maria Rita Cosliani, Lucia Bellaspiga, Gloria Nemeč, Silvia de Castro, Antonia Blasina Miseri, Carmen Palazzolo Debianchi, Silva Bon., David Di Paoli Paulovich, Fulvio, Varljen, Marin Corva, Rosanna Turcinovich Giuricin, Andor Brakus, Corinna Gherbaz Giuliano, Moreno Vrancich, Franco Papetti Gianna Mazzieri Sankovic', Laura Marchig, Franco Fornasaro, Giuliano Mauri, Franco Biloslavo, Lucia Castelli

I relatori, tutte persone molto presenti nel mondo dell'esodo o in quello dei rimasti, hanno parlato innanzitutto della loro esperienza per la conservazione e diffusione della cultura del Confine Orientale d'Italia e soprattutto per riunire un popolo che la diaspora ha diviso e ancora, dopo quasi un secolo, fa fatica a dialogare. Ne soffrono particolarmente gli italiani della minoranza residenti in Croazia e in Slovenia, per i

quali è essenziale il rapporto con la madrepatria, chi ci vive, e in particolare con gli esuli, che in questo discorso rappresentano la memoria storica; spetta invece ai residenti italiani in Istria, Fiume e Dalmazia il compito della conservazione e difesa della millenaria storia romana, veneziana e italiana di quelle terre, che è continuamente a rischio perché soggetta a continue e costanti falsificazioni.

Trieste, 21 novembre 2019

Il ritorno è quindi importante. Ma qual è il ritorno possibile? I relatori convenuti concordano sul fatto che un ritorno fisico non sia pensabile né per la prima generazione dell'esodo né per i suoi discendenti anche se alcuni ritorni sono avvenuti, e quindi esistono, e continuano ad accadere per svariati motivi, come narra Tiziano Sošić, presidente del consiglio municipale di Pola, che ha avuto occasione di osservare questo fenomeno nell'esercizio, dal 2005 ad oggi, della sua funzione di console italiano onorario di Pola, che lo mette a contatto coi problemi della vita quotidiana. Per quanto riguarda i ritorni degli esuli – egli dice - si tratta prevalentemente di pensionati, che alla fine dell'attività lavorativa si trasferiscono stabilmente nelle vecchie case della famiglia o in abitazioni di nuovo acquisto. Invece, per quanto riguarda i non esuli, esistono degli imprenditori che si stabiliscono in Istria con le famiglie per svolgere un'attività grazie all'espansione del turismo e a un regime fiscale non oppressivo. Si tratta generalmente di aziende artigianali a conduzione familiare come quelle dei gelatai e dei pizzaioli. Ci sono poi le persone che si sono coniugate con cittadini/e croati/e ed altre che si trasferiscono in Istria grazie al minor costo della vita rispetto all'Italia. Esistono infine del call center, che hanno trasferito la loro sede in Croazia; a Pola ce ne sono due, uno dei quali è molto grande e importante e aveva prima la sua sede centrale a Tunisi. Il fenomeno del ritorno dunque esiste anche se è di difficile quantificazione.

Ma, qual è il ritorno possibile e più praticato? Esso è, per gli esuli, **il ritorno culturale**, cosa sulla quale tutti sono d'accordo ma esso passa – dice Carmen Palazzolo – attraverso all'acquisizione del senso di appartenenza alla civiltà e alla cultura giuliano-dalmate.

Durante le due giornate si è parlato molto, oltre che del ritorno, dei **rapporti esuli-rimasti**, perché dei produttivi rapporti di collaborazione fra questi due mondi, che gli eventi del secondo dopoguerra hanno diviso, sono ritenuti essenziali da tutti gli intervenuti per la conservazione della nostra storia nelle terre dell'esodo. **Quello che hanno fatto i rimasti** lo descrive in particolare Maurizio Tremul, presidente dell'Unione Italiana. I rapporti parentali fra gli esuli e i rimasti - egli dice – sono sempre esistiti sia perché non erano proibiti sia perché non esiste famiglia istriana, quarnerina o dalmata che non abbia fra i suoi membri chi è andato e chi è rimasto ma anche chi ha subito persecuzioni. Proibiti erano sotto la vecchia UIF i rapporti fra le istituzioni, mentre la nuova Unione Italiana pose subito fra i suoi obiettivi primari la collaborazione con gli esuli, che venne avviata a Cittanova il 12 ottobre 1991 con la Federazione degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati, che portò alla sigla di un'importante dichiarazione di intenti sui contenuti e le prospettive di collaborazione, che egli assieme al prof. Antonio Borme firmò per l'Unione Italiana e l'avvocato Paolo Sardos Albertini per Federesuli. Essa prevedeva una serie di iniziative per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze della cultura e della civiltà italiana in Istria, Fiume, Dalmazia con l'obiettivo di realizzare la composizione storica, umana, civile, culturale della componente istro-quarnerina e dalmata attraverso iniziative tese a valorizzare tale cultura quali la costituzione di un'agenzia regionale per la conservazione e il restauro delle tombe cimiteriali monumentali, la promozione di occasioni di incontro tra Associazioni di esuli e Comunità di rimasti, la celebrazione comune delle feste patronali, la costituzione di un ufficio di consulenza tecnico-legale per prestazioni a favore degli esuli e d'interesse comune. Purtroppo, quest'accordo rimase sostanzialmente lettera morta. I tempi non erano ancora maturi, ma la collaborazione dal basso era iniziata e proseguì in un crescendo di contatti e di iniziative. All'inizio del nuovo millennio, il 5 novembre 2001 e il 5 maggio 2002 – continua Tremul - ritenendo che i tempi fossero maturati, proponemmo di formare un comitato misto di numero paritetico Federesuli – Unione Italiana che si trovasse regolarmente per discutere, programmare, avviare iniziative comuni. Nel mese di ottobre 2001,

d'intesa col parlamentare Furio Radin, facemmo delle proposte di modifiche e integrazioni al disegno di legge sull'indennizzo dei beni confiscati durante il regime comunista jugoslavo che, ahimè! non vennero approvate. Esse erano tese a consentire la restituzione dei beni anche ai nostri connazionali esuli privi della cittadinanza croata. Ricordo ancora il 12 maggio 2012 quando, per iniziativa del Libero Comune di Pola in Esilio e alla presenza della Federazione degli Esuli, facemmo un percorso di riconciliazione tra esuli e rimasti in base al principio: "Come facciamo a riconciliarci con croati e sloveni se non siamo capaci di riconciliarci tra noi italiani?". Deponemmo allora, con silenzioso raccoglimento, una corona di fiori e recitammo una preghiera di pace sul monumento eretto nel cimitero di Capodistria dalle autorità slovene alle vittime del regime comunista jugoslavo, sul monumento di Strugnano ad alcune vittime innocenti per mano di alcuni fascisti, sulla foiba di Terli dove il 5 ottobre 1946 trovarono la morte molti civili innocenti tra cui anche alcuni antifascisti e sul monumento di Monte Grande eretto in ricordo degli antifascisti uccisi dai nazifascisti il 2 ottobre 1944. Rifacemmo, ampliandolo, quest'itinerario anche l'anno dopo, il 14 giugno 2013, rendendo omaggio anche alla foiba di Surani, alla lapide presso il muro di cinta di villa Vianelli e, a Rovigno, al luogo in cui i fascisti italiani trucidarono Pino Budicin, Augusto Ferri e Giovanni Sossi. Eravamo convinti allora, e lo siamo tuttora, che questo percorso fosse la giusta via per ricucire le ferite del passato e proseguire con decisione alla costruzione di un futuro migliore, invocato dalla popolazione di queste terre. Scrivemmo allora: Unione Italiana, Federesuli, Libero Comune di Pola in esilio anche una lettera trilingue ai Capi di Stato e di Governo d'Italia, Croazia e Slovenia chiedendo di conoscere i luoghi della Croazia e della Slovenia in cui esistono i poveri resti mortali di tutti gli italiani innocenti uccisi dai partigiani comunisti durante e alla fine della seconda Guerra mondiale. Non ottenemmo risposta. Io credo che l'Unione Italiana, ma anche alcune associazioni di esuli, come la Mailing List Istria, abbiano aperto alla collaborazione tra esuli e rimasti. Noi abbiamo aperto fra l'altro anche con il premio "Istria Nobilissima", dedicato appunto agli esuli. Pagine dedicate agli esuli si trovano sui giornali periodici "La Voce del Popolo" e "Panorama" e nelle trasmissioni di "Radio Pola", "Radio Fiume", "Radio Capodistria". Sono molti i connazionali italiani – ahimè non tanti gli esuli! - che vengono a vivere in Croazia e Slovenia, nella zona di confine tra Italia e Slovenia, per motivi fiscali, familiari, di lavoro. Per loro l'Unione Italiana ha fatto una grossa battaglia col Governo sloveno per il riconoscimento del bilinguismo, che alla fine è stato riconosciuto proprio qualche giorno fa; ciò significa che un cittadino italiano che si trasferisce in Croazia o in Slovenia ha ora diritto a fruire del bilinguismo come gli appartenenti alla minoranza italiana. Quello che bisogna sicuramente ancora fare è stabilire gli ambiti di collaborazione tra Unione e Federesuli, le due federazioni apicali, e cercare di portare avanti alcune iniziative.

Un'interessante esperienza di **quanto ha fatto l'Italia per comunicare con gli italiani residenti in Slovenia e in Croazia** ma anche per conoscere ciò che avviene nei due Stati confinanti lo descrive il giornalista Pierluigi Sabatti. Egli dichiara che i primi a parlare di ritorno culturale sono stati i giornalisti de Il Piccolo quando hanno realizzato "La pagina dell'Istria, Litorale Quarnero" col doppio scopo di diffondere un giornale italiano in un ambiente dove c'era una consistente presenza di popolazioni italofone e di raccogliere informazioni da diffondere sul nostro versante del confine - che allora c'era, e si sentiva - creando una redazione di frontiera. L'idea della presenza de Il Piccolo oltre confine fu, all'inizio degli anni '80, dell'allora direttore del quotidiano Luciano Ceschia, che si inventò "La pagina del nord-est", dove venivano pubblicate le notizie dal resto della regione, quelle riguardanti l'Istria e qualcosa anche dall'Austria. Della pagina fu responsabile per molti anni Giorgio Piron. A quel tempo non si ipotizzava nemmeno la possibilità di aprire una redazione oltre frontiera. I tempi non erano maturi. Fu allora che io venni mandato da Ceschia in Istria a "scoprire" la minoranza italiana, che fino ad allora era ignorata, salvo per qualche episodio per lo più di cronaca nera e qualche evento politico o culturale. Con la "Pagina del nord-est" Il Piccolo cominciò a fornire un'informazione più ampia su quella terra, alla quale ci legavano e ci legano storia, tradizioni, affetti. Fu un esperimento importante perché ci portò a conoscere veramente e concretamente la realtà d'oltre frontiera, a tessere relazioni, a osservare da vicino fenomeni estremamente interessanti come la minoranza italiana... e fu come un'uscita dalle catacombe. In quegli anni, dopo la morte di Tito nel 1980, in Jugoslavia erano fortemente avvertite esigenze di democratizzazione del paese, ma parallelamente si sviluppavano anche forti fermenti nazionalisti nelle varie repubbliche, che avrebbero portato alla dissoluzione della Federazione jugoslava e ai

terribili eventi bellici degli anni '90/'95. In questo ambito la Comunità Italiana dell'Istria e del Quarnero, che era allora rappresentata dalla UIF, che era di stretta osservanza comunista, sentì il bisogno di cambiare, di scrollarsi di dosso il peso di una ideologia che aveva fortemente condizionato le sue istituzioni, condizionato più di altri, perché gli italiani dovevano dimostrare una fedeltà al regime ben più forte degli altri per non essere tacciati di fascismo. La Comunità Nazionale Italiana affrontò con coraggio il cambiamento sulla spinta del Gruppo 88, che era costituito da un gruppo di giovani intellettuali dal quale sono usciti i più importanti dirigenti attuali della Comunità italiana, come Maurizio Tremul, Furio Radin, Roberto Battelli e altri. Il Gruppo 88 fu importantissimo perché riabilitò ad esempio Antonio Borme, già presidente della UIF, che era stato cacciato e condannato all'ostracismo e al silenzio per oltre 15 anni proprio perché aveva cercato di salvare quel poco di italiano che era rimasto in Istria e a Fiume. Il Gruppo 88 si fece promotore di una vera e propria costituente, che trasformò la vecchia UIF, che era un organismo di partito, nella Unione Italiana, l'attuale organo di rappresentanza della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia, che viene democraticamente eletto dal 1991. Ma il Gruppo 88 fu pure parte consistente in quel rilevante fenomeno politico che è la Dieta Democratica Istriana, partito nazionalista, nato plurietnico che, nel bene e nel male, governa la penisola. Questo per narrare come i mutamenti democratici nelle nostre comunità d'oltre confine non furono né semplici né immediati, e per ricordare che la democrazia non deve mai essere data per scontata. Tornando a Il Piccolo, esso, sia pure parzialmente e con qualche difficoltà, ma confortato dal fatto che coloro che si erano dichiarati italiani al censimento del 1991 erano il doppio di dieci anni prima, procedette sulla strada intrapresa. Fu in quel periodo che io andai dal direttore del giornale del tempo, Mario Quaglia, e dall'amministratore delegato, Eugenio Del Piero, a esporre la mia idea di aprire un ufficio di corrispondenza a Pola o a Fiume. L'editore volle invece creare una vera e propria edizione del giornale, come quelle odierne di Gorizia e Monfalcone, che venne aperta nella più sicura Capodistria. La redazione cominciò l'attività con cinque giornalisti, tutti bilingui e anche trilingui, tranne me – dice Sabatti - che conosco lingue diverse dallo sloveno e dal croato. La nuova redazione di Capodistria poté avvalersi della collaborazione dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana oltre che dell'ampia disponibilità delle autorità slovene. Fu un periodo entusiasmante – continua Sabatti - perché dovvemmo confrontarci con una società ancora molto ingessata, controllata, che faceva informazione in modo molto diverso dal nostro. Ad esempio per avere una notizia di cronaca nera bisognava aspettare che la polizia convocasse una conferenza stampa. Bisognava insomma forzare i meccanismi per proporre anche il nostro modello informativo. L'edizione istriana de Il Piccolo uscì per la prima volta il 15 gennaio 1992 ed ebbe un'ottima accoglienza. Furono vendute 2.000 copie al prezzo di 30 talleri l'una in Slovenia e di 30 dinari in Croazia. La data della sua prima uscita era anche quella in cui i paesi della Comunità europea riconobbero ufficialmente l'indipendenza della Slovenia e della Croazia. L'edizione cominciò a uscire regolarmente il 24 febbraio dello stesso anno con quattro pagine. Sorsero purtroppo delle difficoltà, in primo luogo perché si toglieva spazio, in un mercato già asfittico, agli organi di comunicazione della minoranza italiana, e soprattutto al quotidiano La Voce del Popolo, e in secondo luogo perché il mercato non era in grado di assorbire quest'iniziativa editoriale. Dobbiamo ricordare che era un periodo in cui la Slovenia per breve tempo ma la Croazia a lungo erano in guerra con gravi distruzioni e problemi economici. Si trovò allora un accordo con l'Edit per offrire oltre il confine un "giornale panino", cioè La Voce del Popolo e Il Piccolo assieme, grazie al contributo del Governo italiano e della Regione Friuli Venezia Giulia. Purtroppo l'editore volle ridimensionare ancora le ambizioni e l'edizione venne ridotta ad una sola pagina, che venne inserita nell'edizione distribuita a Trieste, Gorizia e Monfalcone. Anche la redazione di Capodistria venne ridotta e passò da cinque giornalisti a tre e Roberto Bolis ed io venimmo richiamati a Trieste, dove io continuai ad occuparmi della pagina istriana, che è diventata una pagina stabile del quotidiano, che ha contribuito a migliorare la conoscenza di quanto accade in Istria, a Fiume e in Dalmazia, ha sollecitato l'interesse per tutto ciò che riguarda la tematica del confine orientale d'Italia contribuendo in qualche modo alla riunificazione di quest'area oltre che a fornire informazioni e ampliare gli orizzonti di quanti, oltre confine, erano in grado di leggere la nostra lingua.

Di **ciò che esuli e rimasti potrebbero fare assieme** parla invece Giorgio Tessarolo, già per 15 anni Direttore Generale per i rapporti transfrontalieri della Regione Friuli Venezia Giulia e discendente di esuli.

L'argomento che gli sta a cuore e di cui egli è esperto è la possibilità di attingere ai fondi europei con un progetto comune esuli-rimasti. Ma ottenere un finanziamento europeo è molto difficile a causa di una serie di problemi come la difficile elaborazione progettuale e l'obbligo della partecipazione al finanziamento da parte dell'associazione richiedente, che è un problema sia perché la capacità economica delle nostre associazioni è limitata, sia per la bassissima probabilità che un progetto venga approvato, perché i possibili proponenti dell'area interessata – che per quanto riguarda Italia-Croazia è vastissima – sono molto numerosi ed hanno un'esperienza più che ventennale su queste tematiche, e infine perché si sta andando verso una riduzione complessiva delle risorse destinate a codesti progetti per l'uscita dall'area europea della Gran Bretagna e per la scarsa simpatia degli Stati europei del nord verso le politiche di cooperazione territoriale. Egli ritiene che sarà possibile attingere ai fondi europei se ci sarà un fondo “Piccoli progetti”, che è un fondo interno dei progetti transfrontalieri, già esistente fra Italia e Slovenia, che sembra sarà esteso anche ad Italia/Croazia. Esso è di semplice presentazione e dovrebbe essere steso entro la metà del 2020. Si potrebbe in questo caso presentare un progetto Italia/Croazia, ad esempio di 1 o 2 milioni di euro in 10 partner in tutto, da una parte e dall'altra, alla cui stesura egli sarebbe disponibile a dare la sua collaborazione.

Conclusioni

Alla fine delle due giornate i partecipanti al convegno hanno firmato un manifesto programmatico e un appello con delle proposte specifiche, che saranno inviate alle istituzioni politiche, all'opinione pubblica, alla stampa, alle organizzazioni degli esuli e a quelle della minoranza. Scopo di questo manifesto è attirare l'attenzione e ottenere delle risposte concrete su tutte le problematiche inerenti la continuità della presenza italiana nell'Adriatico orientale, che dovrebbe tornare ad essere una questione di valenza nazionale in Italia e diventare oggetto di una specifica legge d'interesse permanente.

Per approfondire: www.circoloistria.it

Il 22 novembre, a Fiume, erano presenti 16 nuovi relatori, assieme a Donatella Schurzel, Silvia de Castro, GGiovanni Stelli e Guglielmo Cevolin, che sono intervenuti in entrambe le giornate. Dopo i saluti della presidente della Comunità degli Italiani di Fiume Melita Siucca, della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Marin Corva, del Circolo Istria Livio Dorigo e del Console generale d'Italia a Fiume Paolo Palminteri, hanno parlato Guglielmo Cevolin, David Di Paoli Paulovich, Fulvio Varljen, Marin Corva, Rosanna Turcinovich Giuricin, Andor Brakus, Corinna Gherbaz Giuliano, Moreno Vrancich, Franco Papetti, Gianna Mazzieri Sanković, Laura Marchig, Ilaria Rocchi, Donatella Schurzel, Franco Fornasaro, Silvia de Castro, Giuliano, Mauri, Franco Biloslavo. Essi hanno parlato degli strumenti atti a incentivare e favorire il ritorno culturale delle seconde e terze generazioni dell'esodo; dell'esperienza di Fiume e di altre località;

